

mensile socio-culturale

n.6-7

Giugno - Luglio 2010

rassegna

della anrp

Gli imi già traditi, disprezzati
e dimenticati, ora beffati
con un decreto legge
a pagina 3

Giornata del ricordo a Treviglio
a pagina 19

Il reduce e la burocrate
a pagina 23

L'ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

mensile socio-culturale

rassegna
della ANRP

Anno XXXII - n. 6-7
Giugno - Luglio 2010



Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia dall'Internamento dalla Guerra di Liberazione e loro familiari



Archivio Nazionale Ricordo e Progresso

DIREZIONE E REDAZIONE

00184 Roma - Via Labicana, 15a

Tel. 06.70.04.253

Fax 06.77.25.55.42

internet: www.anrp.it

e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTE ONORARIO

Francesco Cavallera

PRESIDENTE NAZIONALE

Umberto Cappuzzo

PRESIDENTE ESECUTIVO

Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Chiriatti

REDATTORE CAPO

Giovanni Mazzà

REDAZIONE

Barbara Bechelloni

Maristella Botta

Matteo Cammilletti

Alvaro Riccardi

Rosina Zucco

SEDE LEGALE

00184 Roma - Via Sforza, 4

Registrazione

- Tribunale di Roma

n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-04

n. 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

sommario

giugno - luglio 2010

3 Gli IMI già traditi, disprezzati e dimenticati ora beffati con un decreto legge

6 Festa Nazionale della Repubblica
di P. A. Banchetti

10 8 settembre e filo spinato
di E. Zocaro

12 ...Panem nostrum quotidianum...
di C. Sommaruga

14 Brignole l'eroe del mare e del lager
di A. Ferioli

16 Il condor in picchiata
di G. Galuppini

18 Il Tricolore dei Guinness a Zoomarine
R. Zucco

19 Giornata del ricordo a Treviglio
di A. Vairani

20 Consegna della Medaglia d'onore a Cremona
di P. Vavassori

21 Volontario di coscienza
di M. Botta

23 Recensioni



HANNO COLLABORATO

*Paola Andrea Banchetti
Alessandro Ferioli
Gino Galuppini
Claudio Sommaruga
Andrea Vairani
Paolo Vavassori
Ettore Zocaro*

FOTOGRAFIE

Fiorenzo Sangiovanni (copertina)

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "rassegna" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) l'ANRP garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dagli associati lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo ad ANRP, Via Labicana, 15/a 00184 Roma.

Stampa

Edizioni Grafiche Manfredi snc

Via Gaetano Mazzoni, 39/a

00166 Roma

Dato alle stampe il 16 luglio 2010



Rinnova l'iscrizione per l'anno 2010 € 25,00

Un target mirato di 12.000 lettori

**c/c postale 5161004
intestato: ANRP Roma**

GLI IMI GIÀ TRADITI, DISPREZZATI E DIMENTICATI, ORA BEFFATI CON UN DECRETO LEGGE

Cancellati i diritti al risarcimento delle vittime italiane del nazismo



**Nota inviata dall'ANRP
alla Commissione
Affari Esteri del Senato**

È con profonda preoccupazione che l'ANRP ha accolto la novella del DL n. 63/2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 aprile 2010 n. 99, ora in fase di conversione in legge dello Stato.

Si evidenzia che il suddetto decreto (art. 1) è rivolto a sospendere l'efficacia dei titoli esecutivi nei confronti di beni appartenenti a Stati esteri (o a organizzazioni internazionali), compreso nei procedimenti in corso, e, ancora, i titoli esecutivi perfezionati alla data di entrata in vigore del decreto (30 aprile 2010), ogni qualvolta sia pendente un ricorso dinanzi alla Corte internazionale di giustizia, mirato all'accertamento dell'immunità dalla giurisdizione italiana. Ciò, sino al momento della pubblicazione della sentenza della medesima Corte, con l'indicazione (esito dell'esame delle pertinenti commissioni camerale) di introdurre un limite all'efficacia temporale del decreto, che, in questo modo, non dovrebbe superare il 30 giugno 2011 (31/12/2011), termine apparentemente sufficiente per conoscere la decisione sul ricorso introdotto dalla Repubblica Federale di Germania contro l'Italia, il 23 dicembre 2008 (pendente davanti la stessa Corte).

È ugualmente noto che quest'ultimo ricorso attiene alle doglianze che la RFG muove alle giurisdizioni italiane, ed in primis alla Corte di Cassazione a partire dalla sentenza Ferrini, n. 5044/2004, in connessione al tema dell'immunità dalla giurisdizione (straniera) per gli atti che investono la sua sovranità (atti *iure imperii*), con conseguenze anche per i beni che possono essere sottoposti a misure esecutive (la cd. immunità di "esecuzione")¹. In altri termini la distinzione, rispetto a degli atti tipicamente privatistici (*acta jure gestionis*), nei confronti dei quali la regola d'immunità non trova, in principio, applicazione (a tutt'oggi non è dato conoscere le contro deduzioni al ricorso in questione avanzate dalla Repubblica Italiana).

Nel ricorso della RFG sono segnatamente messe in causa le pronunce della Corte di Cassazione che hanno riconosciuto la giurisdizione italiana in procedimenti connessi a richieste di risarcimento civile per eventi che hanno avuto luogo durante la Seconda guerra mondiale, in particolare per atti connessi alla deportazione, dopo l'8 settembre 1943, in Germania o negli altri territori del Reich, di cittadini italiani, per essere adibiti al lavoro coatto in vari settori dell'economia, tra cui l'industria bellica del Reich, nonché nei procedimenti avviati dai superstiti delle vittime dei massacri perpetrati in Italia, durante l'occupante nazista². Del pari, le decisioni con cui le giurisdizioni italiane hanno riconosciuto l'efficacia della sentenza del Tribunale di Voiotia, in relazione all'azione in risarcimento intentata dagli eredi delle vittime del massacro di Distomo (Grecia), agli effetti di azioni esecutive sui beni di proprietà della RFG in Italia.

Quanto sopra detto ai fini di inquadrare il contesto che fa da sfondo alla vicenda, vale del pari ricordare che sull'argomento si sono espressi autorevoli esperti di diritto internazionale, con anche delle obiezioni, sul piano tecnico-giuridico, difficilmente superabili (ci riferiamo, segnatamente, al commento del Prof. Natalino Ronzitti sul Sole 24 ore de 15 maggio 2010), che si tratti del richiamo all'articolo 1 del Rd n. 1621/1925, come pure le osservazioni inerenti al procedimento in corso davanti la Corte internazionale di giustizia e l'opportunità di anticipare, tramite decreto legge, delle misure cautelari, di cui nemmeno la Repubblica Federale di Germania ha, nella specie, avanzato specifica richiesto alla Corte adita, **pur avendone la facoltà**. Non ultimo, l'invito ad agire (piuttosto) sul fronte della Convenzione sull'immunità giurisdizionale degli Stati e dei loro beni, (n. 59/38) adottata dalle Nazioni Unite il 16.12.2004 (ancorché vi sia da osservare che la ratifica

di un tale strumento non avrebbe, a prima vista, l'effetto di incidere sui casi definiti precedentemente all'entrata in vigore della Convenzione nei rapporti tra i singoli Stati firmatari).

La richiesta di audizione avanzata dall'ANRP non muove tanto dalla volontà di aggiungere motivi di carattere giuridico, quanto, piuttosto, dalla necessità di rappresentare il comune sentire dei propri rappresentati (e non solo questi), a fronte di un provvedimento di difficile comprensione per il semplice cittadino e, più in generale, la stessa società civile.

E' appena il caso di ricordare che, in particolare a partire dal 2000, l'ANRP coordinò un nutrito schieramento di altre associazioni rappresentative dei deportati e reduci (civili e militari) dai campi di concentramento in Germania, nonché di enti sindacali (patronati e sindacati pensionati) e altri istituti a carattere scientifico e di conservazione della memoria, svolgendo insieme un ruolo determinante nella diffusione di informazioni e, quindi, la predisposizione e la raccolta delle domande di indennizzo sulla base alla legge tedesca del 02.08.2000 (in vigore dal 12.08.2000), di costituzione della Fondazione "Memoria, Responsabilità e Futuro" per la concessione di indennizzi agli ex lavoratori forzati tramite l'organizzazione partner IOM di Roma e Ginevra (e il corrispondente dispositivo di indennizzi previsto dalla Fondazione di Riconciliazione Austriaca per gli internamenti in centri di detenzione, e/o località situati nel territorio dell'attuale Repubblica Austriaca).

Alla chiusura del programma (dati IOM al 26.01.2007), delle oltre 130.000 domande pervenute da richiedenti italiani (circa 120.000 in qualità di IMI ed ulteriori 10.000 civili tra internati nei campi di concentramento, nei campi di lavoro, e richiedenti di etnia slava), solamente 3.105 sono state accolte con versamento di un indennizzo per il lavoro prestato in condizione di schiavitù (campi KZ) o comunque a titolo di lavoro forzato nell'industria o nell'agricoltura. Nel caso degli internati militari, a ragione dello specifico statuto di "prigionieri di guerra" ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1929 (perciò, non suscettibili di riconoscimento, se non quando *"sottoposti, per ragioni razziali, a condizioni particolarmente pesanti oppure, anche per altri motivi, rinchiusi in un campo di concentramento"*), senza alcuna considerazione per le condizioni *de facto* applicate nel corso dell'internamento, in violazione proprio alla Convenzione di Ginevra ora citata (basti pensare al massiccio impiego di militari italiani nell'industria bellica). Nel caso dei civili forzati "non KZ", per la pretesa carenza della prova circa le condizioni di vita *particolarmente* dure (e/o simili alla prigionia), definite, dalla Fondazione tedesca, esclusivamente come "condizioni paragonabili a quelle dei lavoratori forzati di origine slava". Per conseguenza, senza rilievo alcuno per quanto attiene alle condizioni materiali del trattenimento (quali, per esempio, la penuria alimentare, le sistemazioni misere e sovraffollate, le condizioni di lavoro estreme e mal retribuite, etc.), mentre a poco o nulla sono valsi i ricorsi allo IOM Appeals Body (l'apposita commissione composta da personalità indipendenti), se è vero che soltanto un minor numero di casi ha potuto beneficiare di un riesame per que-

sto tramite³.

Data l'impossibilità di adire in giustizia l'organizzazione partner per l'effetto dello Statuto proprio allo IOM, diversi procedimenti hanno avuto corso davanti ai tribunali tedeschi e alla Corte europea dei diritti dell'Uomo, purtroppo senza successo, sino al decidere della Corte di Cassazione nel già citato procedimento Ferrini del 2004 (confermato in ulteriori ordinanze delle Sezioni Unite rese nel 2008), ciò che, su altro piano, non ha impedito le giurisdizioni di merito di contenere, a modo loro, gli effetti di una tale giurisprudenza, essenzialmente sul fondamento del decorso dei termini di prescrizione (compreso, a tutto concedere, il termine massimo ventennale), rispetto a degli eventi occorsi oltre 60 anni fa. In ultimo luogo v. il Tribunale di Torino, I sezione, nel procedimento Mantelli e altri, nella sentenza del 20 ottobre 2009.

Questa operazione, che non ha nulla in comune con una ordinaria raccolta di domande a fini previdenziali, ha, non di meno, contribuito ad un recupero della memoria storica e l'incontro tra generazioni, come anche dimostra l'interesse crescente nel mondo universitario, tanto in termini di rappresentazione del fatto storico, che di approccio alle esperienze raccolte attraverso delle interviste individuali. Ancora, ad ingenerare, nello stesso Parlamento italiano, la volontà di un pubblico riconoscimento, sia pure "soprattutto" a livello simbolico, quale il conferimento di una "medaglia d'onore" ai cittadini italiani militari e civili deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra (legge n. 296 del 27 dicembre 2006, articolo 1 comma 1272 e seguenti). Per la verità, sul parere unanime delle maggiori forze politiche, l'iniziativa doveva contemperare ugualmente un riconoscimento di tipo economico, pur se modesto (500 euro), poi abbandonato all'atto della formulazione del dispositivo nel contesto della Finanziaria per l'anno 2007, ed ora riproposto all'attenzione del legislatore sull'iniziativa dei deputati della Lega Nord (proposta di legge n. 3266 presentata il 3 marzo 2010), sulla base di un importo *una tantum* pari a 2.000 euro in favore delle vittime sopravvissute e 1.000 euro in favore dei familiari superstiti, qualora il decesso sia sopravvenuto dopo il 1° gennaio 2000.

Sebbene, ad oggi, il numero di medaglie conferite ai cittadini interessati dal dispositivo sia stato minimo⁴ (poiché non è ancora stato possibile ottenere dallo IOM la copia delle domande presentate a titolo di indennizzo, si è praticamente reso necessario la produzione di una nuova e specifica domanda corredata di documentazione), si tratta di un'iniziativa, se non proprio riparatrice, alla luce della mancanza di effetti sul piano economico, almeno dimostrativa dell'attenzione dello Stato verso i cittadini incorsi nella cattura e la deportazione in Germania e nei territorio dell'ex Terzo Reich.

Anche alla luce di ciò, non può conseguentemente non vedersi la contraddizione con l'oggetto dell'articolo 1 del DL n. 63/2010, ora all'esame del Senato (AS 2209) per la conversione, specie considerando le motivazioni addotte per giustificare l'adozione del provvedimento sul criterio dei requisiti di necessità ed urgenza (contenere le tensioni internazionali, evitando, altresì, di ingenerare false aspettative nei singoli cittadini, ossia delle aspettative destinate ad

estinguersi qualora la controversia abbia un esito sfavorevole per l'Italia!).

Infatti, in un momento in cui l'appartenenza all'Unione europea ha l'effetto di estendere il concetto di "protezione diplomatica", rendendola accessibile, nei paesi terzi, da parte delle autorità di "tutti" gli Stati membri, la posizione italiana che, nell'ambito di un procedimento pendente dinanzi alla Corte internazionale di giustizia, anticipa, addirittura, delle misure "cautelari" che, come già si è detto, la parte avversa non ha nemmeno formalmente richieste, pur avendone la facoltà, in conformità alle procedure che disciplinano i procedimenti davanti la Corte internazionale di giustizia, non è immaginabile pensare che una posizione del genere possa essere compresa e condivisa dalla platea di cittadini che, ad uno o altro titolo, hanno avuto a conoscere delle sofferenze indotte dalla cattura e dalla deportazione, durante la

Seconda guerra mondiale, e di cui, molto spesso ancora oggi pagano le conseguenze, sotto il profilo psichico e fisico, e lo stesso dicasi per le stragi, praticamente sempre insuperabili per il livello di barbaria e cinica crudeltà.

Ciò a più forte ragione, quando si consideri l'impedimento oggettivo a rappresentare il proprio punto di vista davanti la Corte internazionale di giustizia (si tratti tanto del semplice cittadino, che di organizzazioni rappresentative della categoria o della società civile), il che, letto insieme alla complessità del tema, consiglierebbe di tralasciare ogni comportamento che, anche da lontano, possa apparire, o comunque venire percepito, piuttosto come un rapporto di mera "sudditanza" dell'Italia nei confronti della Repubblica Federale di Germania.

In fondo, la posizione espressa dalla Corte di Cassazione nel procedimento Ferrini pone un limite all'immunità di giurisdizione, vantata dalla RFG, esclusivamente, in rapporto alla gravità dei fatti che sono all'origine della richiesta di risarcimento, atteso, ugualmente, che, in forza del principio di adattamento sancito dall'articolo 10, primo comma, della Carta costituzionale, le norme di diritto internazionale "generalmente riconosciute" che tutelano la libertà e la dignità della persona umana come valori fondamentali e configurano come "crimini internazionali" i comportamenti che più gravemente attentano all'integrità di tali valori, sono divenute "automaticamente" parte inte-

Gazzetta Ufficiale N. 147 del 26 Giugno 2010

LEGGE 23 giugno 2010 , n. 98

**Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 28 aprile 2010, n. 63,
recante disposizioni urgenti in tema di immunità
di Stati esteri dalla giurisdizione italiana
e di elezioni degli organismi rappresentativi
degli italiani all'estero. (10G0120)**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica
hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga la seguente legge:

Art. 1

1. Il decreto-legge 28 aprile 2010, n. 63, recante disposizioni urgenti in tema di immunità di Stati esteri dalla giurisdizione italiana e di elezioni degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

grante dell'ordinamento italiano e sono, pertanto, pienamente idonee ad assumere il ruolo di parametro dell'ingiustizia del danno causato da un "fatto" doloso o colposo altrui.

Non vi è dubbio che questa posizione poggia sul convincimento dell'esistenza di una "human rights exception", da far valere come tale, o per l'effetto di regole di *jus cogens*, in contrasto con la corrente di pensiero *tradizionale* che presiede al concetto di "sovranità degli Stati" in rapporto alle norme della Convenzione di Vienna sui Trattati (la quale respinge, per l'appunto, ogni idea di ordine pubblico in base alla nozione della lateralità dei rapporti tra Stati ugualmente sovrani, non subordinati ad una autorità superiore), di contro ad una corrente che possiamo chiamare *evolutiva*, la quale trae fondamento dalla nozione di "norme imperative", e la conseguenza della loro efficacia nei confronti degli Stati quali "soggetti"

di un ordine giuridico dotato di una gerarchia normativa, fondata sullo *jus cogens*.

Per conseguenza, non sfugge che proprio questo è quanto attiene all'essenza medesima del ricorso presentato dalla RFG davanti la Corte internazionale di giustizia, il cui decidere si imporrà, all'evidenza, a tutte le parti. Ma ciò è cosa tutta diversa dalla soluzione propugnata dal DL n. 63/2010 (articolo 1), il quale, più che altro, suona come l'abbandono di ogni difesa della giurisdizione italiana e, con essa, dei cittadini implicati in tali tragici eventi.

¹ La Corte Suprema americana, in questi giorni, ha deliberato che, per crimini legati alla pedofilia, la Santa Sede non è coperta dall'immunità concessa agli Stati Sovrani, e dunque può essere considerata responsabile sotto il profilo civile.

² Da ultimo la sentenza della Cassazione Penale, I Sezione, Milde, del 21 ottobre 2008, per la strage di Civitella, avvenuta il 29 giugno del 1944 (203 persone uccise dai nazisti).

³ 222 casi, inclusi i civili, se confrontiamo il totale delle respinte al 24.01.2005 (127.711) col rilevamento effettuato al 15 dicembre 2005 (127.489).

⁴ 10.800 istanze presentate al 16 marzo 2010, dati Presidenza Consiglio dei Ministri.

FESTA NAZIONALE DELLA REPUBBLICA

Celebrato il 64° anniversario di un momento fondamentale della storia nazionale: il 2 giugno del 1946, giorno in cui il popolo italiano scelse la Repubblica.

di Paola Andrea Banchetti



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha aperto le celebrazioni per la ricorrenza del 2 giugno, Festa nazionale della Repubblica, con la deposizione di una corona di alloro all'Altare della Patria.

Il Presidente ha assistito alla tradizionale Rivista militare che si è svolta con esemplare organizzazione ed encomiabile dimostrazione di entusiasmo, fiera determinazione e forte motivazione, fornita dai reparti militari in via dei Fori Imperiali.

L'accurata organizzazione e l'elevata preparazione messa in evidenza da tutto il personale hanno concorso al pieno successo dell'evento.

I reparti hanno sfilato con il consueto, ammirevole impegno e la folta, calorosa partecipazione dei cittadini ha confermato, ancora una volta, quanto affetto il popolo italiano nutra per le sue Forze Armate e quanto sia salda la sua fiducia nei valori della democrazia e della Patria. Anche quest'anno si è voluto conferire all'evento toni di sobrietà, senza nulla togliere al valore della celebrazione.

Presente il Labaro dell'ANRP nella camionetta n°10 scortato dal Consigliere Nazionale Antonio Bazzo coadiuvato dal figlio Dino e dal bersagliere Paolo Piccirilli. Significativo è stato il messaggio del Presidente Napolitano: *“Un augurio affettuoso a quanti vivono e operano nel nostro paese per la festa che celebriamo insieme: festa dell'Italia che si unì e si fece Stato 150 anni orsono, festa della Repubblica che il popolo scelse liberamente il 2 giugno 1946.*

In questo momento, sentirsi nazione unita e solidale, sentirsi italiani, significa riconoscere come problemi di tutti noi quelli che preoccupano le famiglie in difficoltà,



quelli che nei giovani suscitano, per effetto della precarietà e incertezza in cui si dibattono, pesanti interrogativi per il futuro.

Parlo dei problemi del lavoro e della vita quotidiana, dell'economia e della giustizia sociale. Stiamo attraversando, nel mondo e in particolar modo in Europa, una crisi difficile: occorre dunque un grande sforzo, fatto anche di sacrifici, per aprire all'Italia una prospettiva di sviluppo più sicuro e più forte. Per crescere di più e meglio, assicurando maggiore benessere a quanti sono rimasti più indietro, l'Italia deve crescere tutta, al Nord e al Sud. Si deve, guardando ai giovani, promuovere una migliore educazione e formazione, fare avanzare la ricerca scientifica e tecnologica, elevare la produttività del nostro sistema economico: solo così si potrà creare nuova e buona occupazione.

Il confronto tra le opposte parti politiche deve concorrere al raggiungimento di questi risultati, e non produrre solo conflitto, soltanto scontro fine a sé stesso.



Si discutano in questo spirito le decisioni che sono all'ordine del giorno; si scelga in questo spirito - nel Parlamento, nelle istituzioni regionali e locali e nella società - tra le diverse proposte che si dovranno liberamente esprimere.

Ci accomuni un forte senso delle responsabilità cui fare fronte perché l'Italia consolidi la sua unità, si rinnovi, divenga più moderna e più giusta e si dimostri capace di dare il suo contributo alla causa della pace e della giustizia nel mondo. Buon 2 giugno a tutti."

Il Presidente della Repubblica ha inviato al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Vincenzo Camporini, il seguente messaggio: *"Nel celebrare il sessantaquattresimo anniversario della Repubblica Italiana, raccolto dinanzi al mausoleo del Milite Ignoto, il mio primo deferente pensiero va ai militari di ogni arma, grado e specialità che hanno perso la vita nell'adempimento del dovere al servizio della Patria.*

Il 2 giugno del 1946 ha avuto inizio un periodo nuovo e straordinario nella storia dello stato nazionale unitario. Abbiamo vissuto anni non sempre facili, anni di duro lavoro resi però fecondi dalla forza propulsiva dei valori della nostra Carta Costituzionale: democrazia, libertà, eguaglianza, giustizia.

Su quei valori fondanti abbiamo costruito l'Italia di oggi, soggetto protagonista della comunità internazionale e di un'Europa che è chiamata a rafforzare la sua unità.

Le difficoltà del periodo che stiamo vivendo, i rischi che oggi corrono la nostra sicurezza e il nostro benessere vanno affrontati con la consapevolezza dei risultati raggiunti. La memoria di coloro che hanno perso la vita per



ottenarli prima e per consolidarli poi ci deve aiutare a scegliere la strada da intraprendere in un costante cammino. In un mondo sempre più interdipendente, non potrà esservi vera sicurezza se permarranno focolai di minaccia; non potrà esservi vero benessere se anche soltanto una parte dell'umanità sarà costretta a vivere nell'indi-



genza. Dobbiamo lavorare insieme per la sicurezza e il benessere comune: insieme in Italia, insieme in Europa. Le Forze Armate sono da anni impegnate in tanti teatri di crisi. La comunanza di intenti e la sinergia di azione che esse esprimono nei confronti dei contingenti degli altri paesi, della cooperazione civile e delle organizzazioni internazionali sono cruciali per la costruzione di una nuova sicurezza condivisa, fondamento di un nuovo benessere collettivo.

I riconoscimenti che pervengono ai nostri militari dai colleghi sul campo, dalle popolazioni che essi assistono e dalle Nazioni amiche sono la prova più eloquente della qualità del loro impegno e della credibilità che si sono conquistati nelle missioni di pace e di sicurezza al servizio della comunità internazionale.

Le Forze Armate hanno ora di fronte una nuova sfida, quella di costruire una difesa europea realmente integrata.

Il mio auspicio è che questo grande passo sia compiuto rapidamente e con successo e che costituisca avanguardia di un'Europa politica finalmente unita.

Con questo auspicio, a nome di tutti gli italiani, esprimo la mia gratitudine e formulo il più fervido augurio.

Viva le forze armate, viva l'Italia!"

Il Presidente Napolitano ha inviato un messaggio ai Prefetti d'Italia, affinché se ne facciano interpreti nelle manifestazioni, a livello locale, celebrative del 2 giugno: *"Desidero rivolgermi, tramite voi, a tutti coloro che, rivestendo responsabilità pubbliche sul territorio, percepiscono con maggiore immediatezza bisogni ed esigenze delle comunità locali e sono chiamati ad attuare ogni sforzo in favore di cittadini ed imprese che devono affrontare una difficile situazione economica.*

Tutte le Amministrazioni devono dare prova di massima consapevolezza dei loro ruoli, accentuando l'impegno a semplificare le procedure e a razionalizzare le strutture,

valorizzando al meglio le risorse disponibili, al fine di assicurare la piena rispondenza dell'azione amministrativa all'interesse generale.

È fondamentale, in particolare nell'ambito delle politiche sociali, attuare forme di raccordo e di sinergia istituzionale, individuando le sedi e gli strumenti più idonei a garantire la leale collaborazione tra Amministrazioni statali e Autonomie regionali e locali, e sviluppare intese con le parti sociali per condividere gli interventi opportuni, verificare i risultati ed apportare con tempestività i necessari correttivi.

Il Paese ha bisogno di una buona Amministrazione che venga percepita nella sua capacità di dare risposte concrete alle esigenze e alle aspettative più avvertite dalle popolazioni, attraverso l'azione di amministratori e funzionari pubblici improntata a trasparenza e sobrietà.

A voi Prefetti, per il riconosciuto ruolo di terzietà a garanzia dell'interesse generale, è richiesto il massimo impegno per rendere più incisiva l'azione complessiva di governo sul territorio, contribuendo ad individuarne le priorità grazie a un costante monitoraggio delle situazioni di disagio emergenti, con attenzione particolare a quei contesti nei quali più alto è il rischio di tensioni.

Ho apprezzato le recenti iniziative, ispirate a principi di solidarietà ed equità, che sono state attuate in ambito provinciale, in materia di sostegno al reddito delle famiglie e delle imprese, di sospensione delle procedure di rilascio di immobili per morosità, di prevenzione del fenomeno dell'usura e di moratoria delle scadenze di mutui.

Rinnovo l'auspicio che da parte delle classi dirigenti vi sia uno scatto di consapevolezza della necessità di un impegno condiviso per superare sterili contrapposizioni e dannosi particolarismi. Questo modo di interpretare la responsabilità pubblica è il miglior contributo per riaffermare, nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, le ragioni dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica.

Sono certo che, per le celebrazioni di questo anniversario di straordinario rilievo istituzionale, voi Prefetti continuerete a promuovere sul territorio ogni utile raccordo per assicurare la migliore riuscita delle iniziative programmate.

Con questi sentimenti, rivolgo il mio più intenso augurio a tutti coloro che con voi celebrano la Festa della Repubblica”.



MESSAGGIO ALLE FORZE ARMATE DEL MINISTRO DELLA DIFESA IN OCCASIONE DEL 64° ANNIVERSARIO DELLA FESTA NAZIONALE DELLA REPUBBLICA

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

oggi ricorre il 64° anniversario di un momento fondamentale della storia nazionale: il 2 giugno del 1946, giorno in cui il popolo italiano scelse la Repubblica.

Una scelta maturata al termine di un lungo percorso affrontato dal nostro Paese per raggiungere quella democrazia tanto cercata sin dal Risorgimento, attraverso eventi tragici e dolorosi in cui le Forze Armate hanno

dimostrato di servire il popolo e le Istituzioni con immutata determinazione e dedizione.

Un legame indissolubile che gli uomini e le donne della Difesa hanno confermato e confermano ogni giorno, intervenendo costantemente nello spirito dell'art. 11 della nostra Costituzione sia in Patria sia in impegnative missioni di pace e sicurezza in molteplici aree di crisi al di fuori del territorio nazionale.

I cittadini e le massime Autorità del Paese vi manifesta-

no la loro stima e il loro affetto stringendosi a voi durante la parata militare, dimostrando di apprezzare lo spirito di sacrificio con cui servite la Patria e vi ponete al servizio di tutta la collettività.

Le celebrazioni di quest'anno della Festa della Repubblica inoltre assumono particolare significato, nell'ambito delle manifestazioni per il 150° anniversario dell'unità nazionale, perché le Forze Armate sono state protagoniste del Risorgimento contribuendo a edificare nel tempo quel patrimonio di identità e di coesione nazionale che ora rappresenta una realtà per tutti gli Italiani.

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale civile della Difesa,

in occasione di questa solenne festività, ricordiamo l'impegno delle Forze Armate per la sicurezza della collettività, nel soccorso in caso di emergenze e calamità, fino all'impegno all'estero nelle numerose missioni internazionali. Ricordiamo tutti i militari che hanno servito il Tricolore con coraggio, determinazione e costanza nella loro opera fino a giungere anche a sacrificare la vita per la Patria. A loro va il nostro riconoscente e commosso pensiero e il nostro doveroso grazie.

Siate consci di essere l'espressione migliore dell'unità nazionale e di rappresentare tutti i cittadini italiani nell'impegno che il nostro Paese ha assunto, per garantire, anche fuori dall'Italia, la sicurezza internazionale.

Siate fieri di ciò che quotidianamente fate, del vostro

esempio e dei valori che da voi promanano: il senso dello Stato, l'orgoglio dell'identità nazionale, l'importanza della difesa della sicurezza e della libertà e l'idea di Patria sono oggi pienamente condivisi dai cittadini, che guardano a voi con rispetto e ammirazione.

Sentitevi onorati e orgogliosi di appartenere alla grande famiglia della Difesa, continuando ad operare, sul percorso già tracciato da tutti coloro che vi hanno preceduto, per dare al nostro Paese quel sostegno fondamentale che solo voi sapete e potete dare.

Viva le Forze Armate! Viva La Repubblica!
Viva l'Italia!



Dietro i reticolati tedeschi nacque la nostra democrazia

OTTO SETTEMBRE E FILO SPINATO

di Ettore Zocaro

A vedere in questo strampalato 2010, un giornale quotidiano, offrire ai suoi lettori i discorsi di Benito Mussolini c'è da restare esterrefatti. Sembra impossibile, ma purtroppo è la realtà di una parte dell'Italia che si sente nostalgica del famigerato Ventennio. Chi a suo tempo ha scelto diversamente ne soffre, sente che l'antifascismo rischia di perdere le sue battaglie. Nel nostro Paese si è insediata una classe politica che fa finta di niente: celebra mal volentieri il 25 aprile, giorno della liberazione, mal sopporta il 1 maggio, giorno dedicato ai lavoratori, si divide sul 2 giugno, giorno della Repubblica. Oltre a questi, c'è un giorno che andrebbe celebrato con tutti i crismi, è l'8 settembre che vide proclamato l'armistizio: una data che invece si tende ad ignorare, non tanto perché si tratta di un ricordo tragico, quanto perché segnò la fine di un regime che alcuni vorrebbero ritrovare, specie fra i giovani che non sanno niente di quel tempo, ma che si sono lasciati imbottire ideologicamente



da maldestri maestri. È proprio quell'8 settembre che andrebbe celebrato per ricordare soprattutto alle nuove generazioni che fu il momento della scelta. Nessuna decisione fu importante come questa che venne percepita immediatamente come passaggio storico del nostro Paese. Oggi si tende erroneamente ad ignorare quel giorno oppure si tende a

sottovalutarlo. Forse non è stato volutamente spiegato bene ritenendo che sarebbe stato meglio che non ci fosse stato. Eppure i conti con il fascismo che diversi italiani non hanno ancora fatto passa per quel drammatico atto finale di una guerra senza senso. I conti dovrebbero ripartire da lì, dalla scelta che la maggior parte dei nostri connazionali decise di prendere. Al contrario, si fa un gran parlare di Salò e, giustamente, di foibe, dimenticando tutto il resto. C'è da restare increduli se si pensa all'8 settembre di tanti di noi che vennero trasportati a forza nei Lager tedeschi. Fu la fine di una Patria ingiusta e l'inizio di una nuova fase, il voltar pagina da una condizione all'altra. Le decine di migliaia di soldati che viaggiarono sulle tradotte militari deportati dai luoghi dove si trovavano ebbero in quel triste settembre una reazione piena di responsabilità. Difficile dare l'idea di cosa è stato lo stare ammassati davanti alle baracche, in un clima nebbioso e fortemente umido, invitati a dire il sì o il no. Lo Stato italiano era disfatto, ma c'era chi insisteva che sarebbe risorto ancora sotto un Duce pronto alla rivincita. Ci volle molto coraggio per dribblare le "sirene" che erano arrivate appositamente per fare proseliti. Nello spazio di un campo sconfinato, pieno di erbacce e di reticolati che incutevano soltanto paura e scoramento, la posta in gioco fu soltanto personale, del tutto libera. Pensare a qualche costrizione è una falsità: ognuno sapeva come comportarsi, era solo con se stesso, i rimbombi di una guerra che sembrava non dovesse finire mai non incidavano minimamente, così come





non incidevano i ricordi familiari che forse non avremmo mai più ritrovato. Non si esagera dicendo che fu il primo passo per far nascere la nostra democrazia e la Repubblica che sarebbe venuta subito dopo. Gli storici lo sanno, a dispetto di chi non ha saputo spiegare l'effettivo andamento delle cose. L'Italia spezzata in casa, si trovava, unita e convinta, in quel posto dove l'8 settembre aveva voluto dare la svolta tanto auspicata. Per la prima volta una vicenda che ci vedeva tutti uniti, tutti decisi ad andare avanti, tutti pronti a subire qualsiasi cosa, pur di restare fuori dalla mischia che ci era stata imposta, costata milioni di morti e lo sconvolgimento di milioni di esistenze. Se si capisce quanto è acca-

duto in terra tedesca, si capisce pure la nascita della Resistenza in Italia, eventi collegati fra loro in un comune desiderio di abbattere chi aveva voluto la guerra a tutti i costi. Non si starebbe a parlarne, a distanza di tanti anni, se ci fosse più consapevolezza dei fatti. Gli accadimenti sono incancellabili, tuttavia c'è chi fa fatica a riconoscerli. L'8 settembre è avvolto in una nebulosa che stenta a ritrovare la luce che le spetta di diritto. Era un autunno precoce, come raramente si è avuto, l'inverno alle porte era pieno di incognite e di freddi taglienti e disperati. Ciò nonostante, niente incuteva paura, il terrore che seminavano i soldati tedeschi veniva pazientemente sopportato. Si pensava che l'Italia sarebbe ricominciata da quella scelta. Altra via non poteva essere possibile. I due anni di sofferenze, soprusi e morte che i nostri militari internati hanno dovuto affrontare sono serviti almeno a cimentare questo concetto

che si è rivelato il seme da cui è partito tutto. In questi ultimi mesi si è parlato fin troppo di revisionismo, un criterio artificioso che stenta a stare in piedi. Il revisionismo va bene per altre fasi delle vicende italiane ma non per quella massa di deportati il cui comportamento è stato ineccepibile in un mare di sofferenze a 360 gradi. Non ricordare ufficialmente la fase iniziale su cui si è avviata la libertà del popolo italiano è un'offesa, un gesto di spregio ai seicentomila con le stellette che furono ammassati nei lager della prigionia e della morte. Il popolo italiano purtroppo facilmente si bea che ci sia un giornale che diffonde i discorsi del capo in camicia nera. Non ci saremo mai aspettati che con leggerezza si concedesse (sia pure per semplice curiosità) tanto onore a chi, dal delitto Matteotti in poi, si è comportato da boia. Ecco perchè la scelta dell'8 settembre andrebbe celebrata nel migliore dei modi per riportare al suo effettivo valore una ricorrenza che fu decisiva. Senza quella scelta oggi saremmo in una palude peggiore dove leggeremmo soltanto scritte inneggianti agli ex della Repubblica sociale. Il fascismo un cancro di cui gli italiani non riescono ancora a liberarsi del tutto.



...PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM...

di Claudio Sommaruga

“Padre nostro... dacci oggi il nostro pane quotidiano”: è l’invocazione, nella loro più bella preghiera, di un miliardo di cristiani, milioni dei quali muoiono di fame.

Amarcord! Quanti sapori della terra, quanti profumi, ricordi e tradizioni scomparse affiorano dalla mia memoria nonagenaria alla parola “pane”!

1928, la mia Prima Comunione, il pane quotidiano da banale diventava sacro: Gesù, fatto uomo, lo aveva benedetto nell’ultima cena a simbolo del proprio corpo!

La prima agricoltura, 10.000 anni fa, fu quasi certamente quella dei cereali, alimenti base, dal farro al grano, segala, orzo, miglio, avena, nelle Americhe il mays, nelle

Asie il riso e alla paglia per gli animali... Lo sfarinato impastato con acqua e magari lievito e sale veniva affocciato su pietre roventi... e nacque il pane!

Per i romani, la Sicilia e l’Africa mediterranea, allora fertile, erano i due “*granai dell’impero*”. Nel 1967, lungo il “*limes*” romano (il “*fossatum Africae*”) nell’attuale deserto tunisino di El Borma, scoprii nella sabbia un “posto di frontiera” dell’impero: lo testimoniavano, come embleme del confine, due bassorilievi: uno con spighe e macine per indicare il “*granaio dell’impero*” e l’altro, con una leonessa per indicare l’“*hic sunt leones*” con cui i romani indicavano i territori inesplorati, nel nostro caso, dei barbari berberi e dell’Africa nera!

Nel Sahara, dalla Mauritania all’Egitto, raccoglievo con le frecce preistoriche anche macine di arenaria lunghe da 30 a 50 cm, con una faccia incavata dall’usura e con accanto i macinelli levigati: un retaggio dei nomadi neolitici e, da



un paio di millenni, anche dei carovanieri berberi e arabi coi dromedari. Era il modo per disporre sempre di pane fresco, ma questo “*pane sabbioso*” finiva per limare e cariare i denti dei nomadi!

Ma la tradizione del pane fresco sahariano si protrasse fino ai giorni nostri. Quando mezzo secolo fa cercavo petrolio per l’Agip nel deserto libico, sceglievo per primi dei bravi panettieri fondamentali per il rendimento delle manovalanze delle oasi e poi i capi squadra e i cuochi. Ogni mattina, italiani e libici, ci svegliavamo nelle tende rallegrati dalla fragranza del pane appena sfornato da un forno improvvisato da un fusto abbandonato della guerra e fuoco di legna dei cespugli secchi! Lo gustavamo di buon umore ancora caldo, fragrante, saporito, con la crosta ambrata e croccante... che delizia!

Venendo ai nostri tempi, nelle case contadine troneggiava la madia, una credenza, a coperchi ribaltabili, per conservare fresche le grosse pagnotte caserecce sfornate ogni tanti mesi con rituali familiari. Il forno era magari incavato in un muro maestro o costruito nell’aia. In casa associato al camino. A casa ho una madia, non vi conservo il pane ma mi ricorda un’Italia che non c’è più!

Ogni regione sforna il suo pane caratteristico, morbido e bianco, a forma di rosette, pagnotte, filoni, oppure pane nero rustico con la cru-

sca o la segala, pane con la crosta naturale o infarinata o picchiettata di sesamo (siciliano...). Pane sciapo (toscano...), a fogli sottili (la “*carta da musica*” sarda che papà mi portava dall’isola), o azzimo (ebraico), con varianti e condimenti come focacce, pizze, o seccato per conservarlo a lungo (pasta, grissini, biscotti, gallette dei marinai e soldati...) e infine i dolci panettoni, pandori, veneziane e colombe delle feste...

Per i vecchi milanesi il pane era “*la rōda del pan de mein*” della “*ligera*”, una forma di pan di miglio che la povera gente si portava al lavoro. Il pane dei “non poveri” era invece la “*michetta*” di pane bianco purtroppo scomparsa (ingegno dei milanesi e imitata altrove dalla “*rosetta*”) con la crosta incisa da uno stampino a spicchi con un cappellotto in testa, per farla meglio lievitare lasciando dentro un vuoto per il companatico. Da ragazzo, a merenda, ci mettevo un pezzo di formaggio o di cioccolato, oppure tagliata in due spalmavo burro con zucchero o sale; a Milano divoravo anche cinque michette al giorno, tra prima colazione, pasti e merende. A Parigi, quando andavo a trovare la nonna, senza le mie michette mi consolavo con la “*baguette*” parigina, un saporito e tipico bastone di pane illimitato, lungo anche fin quasi un metro e che si tagliava a fette!

Per Dante l’esilio era un “...*come sa di sale lo pane altrui*...”. Per noi dire



“pane al pane e vino al vino” è come dire una verità inequivocabile! Al micio defunto Maramao, il trio Lescano, ricordava alla fine degli anni '30 “pane e vin non ti manca...” e nelle conte “a chi tocca” da ragazzi si scandiva “... pan poss, pan fresh, ti tegn quell e a mi damm quell !” (pane secco, pane fresco, a te quello ed a me questo!). Insomma, la parola pane è una delle più ricorrenti nel nostro parlare, segno della sua importanza simbolica! Ci si mise anche il duce, trebbiando a torso nudo per coinvolgerci nella “battaglia del grano”, perché quello nostro non bastava a sfamare “quaranta milioni di italiani con otto milioni di baionette” invitati a moltiplicarsi! Poi vennero le sanzioni, le guerre d’Africa e d’Europa, la “tessera del pane” (non più di 2 o 3 etti al giorno e non più bel bianco!) e quindi la borsa nera della farina... Piantarono frumento persino in piazza Duomo a Milano e i balilla innaffiavano nel balcone “l’orticello di guerra” con qualche spiga di grano e lo scrivevano al papà soldato in terre lontane!

La mia famiglia era borghese, ma mi allevarono col culto del pane e quello che avanzava a sera lo si affogava nel latte il mattino dopo. La pubblicità, il consumismo e la fretta non ci avevano ancora plagiati con merendine fatte chissà come e con quali composti, coloranti, dolcificanti e conservanti!

Poi, dal '43 al '45, ho espiato chissà quali peccati, un’acconto dell’inferno, due anni di fame assoluta nei Lager nazisti peggio di una piaga biblica. Allora il pane era per me la “vita” sospesa al cosiddetto “pane russo”: una fetta scura, acida e stan-

tia di segala, crusca, segatura di betulla e muffa e con un terzo di nutrizione in meno del pane bianco. Per noi deportati il rischio era che un compagno per sopravvivere ti fregasse di notte il pane avanzato per diluire la fame! Così, nel timore e per voracità, lo facevo fuori in un minuto e poi languivo per 24 ore! La moneta convenzionale della borsa nera, coi compagni e le sentinelle, non era la lira svalutata a zero, né il Mark-Lager saltuario per lamette, carta igienica o una cipolla allo spaccio, ma la fetta di pane da un etto, valutata alla pari di un grammo di tabacco! Nel gennaio 1944 giunsi a mendicare una fetta di pane a un optante fascista e questa umiliazione mi riaffiora ancora quando un mendicante (vero o finto) mi tende la mano e in lui vedo un mio alter ego! Nel marzo del '45, perduti 35 chili di peso, i medici diagnosticarono ai miei compagni che avevo poche settimane di speranza di vita: ormai sopravvivevo orizzontale nel mio giaciglio, sorretto in piedi dai compagni durante le infinite “conte”.

Allora, a mia insaputa i compagni di baracca si quotarono per qualche grammo di pane a testa e la fetta che mi davano me la facevano credere la razione standard...! La vera carità è nascosta e la generosità dei miei compagni la scoprii per caso, due mesi dopo! Il lager mi aveva insegnato la solidarietà e oggi le briciole di pane, io e mia moglie, le dividiamo coi passerotti!

La fame non si descrive, si soffre e chi non l’ha provata non può imma-



ginarla nella sua assillante tragicità e nello scivolare inesorabile nell’inedia rendendosene conto! Nei Lager scoprimmo il culto della briciola e da reduci, marcata nel profondo, ne perpetuammo il complesso da cui non riusciamo a evadere e ancora oggi di fronte ai commensali non mi trattengo dal raccogliere briciole.

Apro il *Corriere* e leggo che a Milano, operosa, benestante e consumista il pane costa sempre di più e a sera se ne buttano via 180 quintali mentre le associazioni umanitarie vorrebbero distribuirlo agli affamati! Oggi nel mondo della globalizzazione e del libero mercato egoista, magari si coltiva il grano non per alimento ma per produrre biogas, alcol, carburante... mentre in Africa si muore di fame! Allora divento razzista... e mi vergogno di essere un “bianco”!

E così, mentre raccolgo le ultime briciole di pane e aver letto il *Corriere* mi scopro un “pirra” complessato, sbagliato e anacronistico, un vuoto a perdere...



BRIGNOLE L'EROE DEL MARE E DEL LAGER

di *Alessandro Ferioli*

Ci sono eroi che le storie "ufficiali", di necessità sintetiche, menzionano soltanto a proposito di un episodio specifico per il quale è stata conferita una ricompensa al valore particolarmente elevata: ciò è senz'altro logico, se si tiene conto dell'esigenza di ricordare e fare risaltare atti di coraggio che hanno avuto un riconoscimento formale; ma, di contro, comporta spesso la sottovalutazione di altri comportamenti che fanno brillare altrettanto e anche più una personalità.

Questo è senz'altro il caso di Giuseppe Brignole, il cui eroismo di combattente è assai noto per la Medaglia d'Oro al Valor Militare di cui fu insignito in seguito a un fatto di guerra, e che fu altresì protagonista indiscusso (e mai adeguatamente ricompensato per ciò) della resistenza degli ufficiali nei campi di prigionia del Terzo Reich. Brignole, nato a Noli il 6 ottobre 1906, fu arruolato nella Regia Marina per obbligo di leva e ammesso nel 1928 al Corso Ufficiali di complemento, dove conseguì la nomina a guardiamarina. Nel 1935, appena laureato in Scienze Economiche presso l'università di Genova, fu richiamato alle armi per prendere parte ad alcune missioni nel conflitto italo-etiopeico e nella guerra in Spagna; dopodiché prestò servizio in Africa Orientale, dove meritò due Medaglie di Bronzo al Valore Militare "sul campo". Il 24 aprile 1940, come tenente di vascello, ebbe il comando della torpediniera *Calatafimi* con sede a La Spezia: proprio al comando di quella unità, il 14 giugno successivo contrastò una forte formazione navale francese diretta a colpire importanti obiettivi militari e industriali nel Golfo Ligure, guadagnandosi così la Medaglia d'Oro.

Appena pochi mesi più tardi, l'8 settembre 1943, era ancora al suo posto di comando sulla *Calatafimi*, nel Pireo, quando fu sorpreso dall'armistizio e dalla dura reazione dei tedeschi: l'intero equipaggio, che anche per impulso del suo comandante negò ogni forma di collaborazione con l'ex alleato e, in particolare, rifiutò il passaggio alla marina germanica, fu catturato e avviato verso nord sui carri bestiame. Per Giuseppe Brignole,



ora appiedato, si apriva un nuovo e non meno impegnativo fronte di guerra: quello di una resistenza *disarmata*, condotta con le sole armi dell'onore militare e della dignità umana e mirata a garantire il rispetto assoluto dei doveri di servizio e, in particolare, del giuramento di fedeltà prestato al Sovrano.

Dopo un breve periodo iniziale a Bad Sulza, Brignole finì nel campo di prigionia di Leopoli dove fu nominato fiduciario degli ufficiali

italiani. Si trattava di una carica di facciata e con poche possibilità d'intervenire concretamente nella vita del campo, ma comunque delicatissima, poiché dall'azione in un senso o nell'altro del fiduciario dipendeva la disponibilità o meno alla collaborazione con i tedeschi di gran parte dei prigionieri. Brignole, che i tedeschi rispettavano molto per i suoi gloriosi trascorsi, divenne subito una punta di diamante della resistenza, muovendosi specialmente in due direzioni: da un lato richiamando i prigionieri all'osservanza della correttezza nei rapporti interpersonali, come in reparto, e alla cura dell'aspetto fisico e dell'uniforme (o meglio, di ciò che restava di essa); dall'altro promuovendo attività culturali (conferenze, lezioni, concorsi di pittura), con l'aiuto dei tanti intellettuali e artisti prigionieri nel campo. La conseguenza fu che gli italiani furono spinti a conservare più gelosamente la dignità del loro rango, ebbero la possibilità di riempire le giornate più utilmente, approfondirono la consapevolezza del giuramento di fedeltà allo Stato legittimo.

Circondatosi di irriducibili della resistenza, Brignole seppe costruire ben presto una comunità cementata degli stessi valori che si richiedono sul campo di battaglia che, per larga parte, negò qualsivoglia adesione alle richieste di entrare nell'esercito della Repubblica Sociale o di prestare attività lavorativa a beneficio dell'economia germanica.

Nel gennaio 1944 Brignole fu trasferito nel campo 307 di Deblin e due mesi più tardi nel campo XB di Sandbostel. Anche qui tenne l'incarico di fiduciario, operando in condizioni difficilissime a causa della parti-

colare durezza del trattamento che il comandante tedesco, il capitano Pinckel, si compiaceva di infliggere agli italiani. Alle violenze gratuite si aggiungevano il freddo, il deperimento organico, le malattie e le perquisizioni della Gestapo alla ricerca delle radio clandestine: in questo ambiente, il nuovo fiduciario seppe imporsi ai tedeschi mediante proteste energiche quanto inutili, ma che intanto alimentavano lo spirito resistenziale: come ebbe a scrivere un suo collaboratore a Sandbostel, il tenente Giovannino Guareschi, Brignole «dava al campo un tono di spavalda italianità».

Il suo ruolo resistenziale è confermato dal fatto che egli fu forse l'unico internato a cui i tedeschi, dopo l'offerta di comandi e incarichi importanti, dettero la possibilità di ritornare in patria senza alcuna adesione formale o sostanziale al regime di Mussolini. Il suo fiero rifiuto, determinato dal senso del dovere e dalla consapevolezza che i compagni di prigionia avevano bisogno del suo esempio, costituisce ancora oggi un atto di valore sconosciuto, ignorato dallo Stato che nel dopoguerra onorò in lui soltanto l'*eroe del mare*, giammai quello *del lager*. Nel febbraio '45 giunse l'ordine di trasferimento a un altro campo, questa volta l'XIB di Fallingbostel. Qui, per due mesi durissimi, Brignole affiancò un'altra importante figura di fiduciario, il tenente colonnello di Cavalleria Alberto Guzzinati: le condizioni fisiche degli internati erano sempre più precarie a causa della fame e i tedeschi pretendevano prestazioni lavorative che la maggior parte degli ufficiali, appellandosi alla Convenzione di Ginevra, non intendeva dare.

Il 13 aprile finalmente, sotto l'incalzare degli Alleati, i tedeschi abbandonarono il lager, che dopo tre giorni fu raggiunto dagli inglesi. Dopo la liberazione, Brignole

assunse importanti comandi, inquadrando gli ufficiali in vista del rimpatrio, e fu certamente tra gli ultimi a ritornare in Italia. Egli infatti rimpatriò nel settembre 1945. Conseguì la promozione a capitano di corvetta con anzianità 1° gennaio 1944; fu collocato in ausiliaria nel febbraio 1947, passando poi nella riserva nel 1955 con il grado di capitano di fregata. È morto a Genova il 30 luglio 1992.

Va evidenziato che il nome di Brignole, per gli ufficiali internati che lo ebbero come fiduciario, equivalse sempre a dirittura morale ed esempio di lealtà alle istituzioni legittime, fungendo da punto di riferimento sicuro per i più giovani e per gli incerti, a prezzo di gravi rischi personali. Aveva quindi ragione, il colonnello Adolfo Raffo, quando in qualità di comandante del campo di smistamento di Munster-Lager gli scrisse, tra le altre cose, in un elogio formale: «Ella ha confermato in dignità e altezza di vita la distinzione che Le viene dalla suprema onorificenza al valore di cui si fregia».

Qualche anno fa un giornalista ha realizzato una sua biografia (Pier Paolo Cervone, *Comandavo la Calatafimi*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1990), mentre chi scrive questo articolo gli ha dedicato un articolo su «Rivista Marittima» (marzo 2003). Possiamo oggi senza dubbio affermare che la memoria del comandante Giuseppe Brignole, giustamente onorata per i fatti di guerra, è tuttavia ancora in credito nei confronti dello Stato per l'opera svolta nei campi di prigionia. Annualmente vengono ancora conferite decorazioni "al Merito Civile" a personaggi più o meno importanti, il cui ruolo resistenziale non sempre sembra chiaramente riconoscibile e definito. Perché non conferirne una anche a Giuseppe Brignole?



IL CONDOR IN PICCHIATA

di Gino Galuppini

In India il primo campo nel quale, sono stati alloggiati i prigionieri di guerra italiani è stato il “Central Internment Camp” di Ahmednagar, campo nel quale erano stati rinchiusi i cittadini italiani residenti in India poco dopo l’inizio della Seconda guerra mondiale.

Questi prigionieri erano tutti “marinai” perché a differenza del fronte Libico Egiziano su quello del Mar Rosso non vi furono “operazioni terrestri”.

Si trattava degli equipaggi dei quattro sommergibili che nei primissimi giorni della guerra furono rapidamente affondati dagli inglesi e precisamente: R. Sommergibile “Macallè” affondato il 15 giugno 1940; il R. Sommergibile “Galilei” affondato il 18 giugno 1940; il R. Sommergibile “Torricelli” affondato il 23 giugno 1940 e il R. Sommergibile “Galvani” affondato il 24 giugno 1940.

Come risulta dalla denominazione su riportata “Internment Camp” non si trattava di un campo per prigionieri di guerra, ma di “internati civili” nel quale erano stati rinchiusi dal settembre 1939 i cittadini tedeschi e da metà giugno 1940 anche i cittadini italiani, ovviamente in campi separati.

A titolo di cronaca, ricordo che fra questi internati vi erano numerosissimi sacerdoti missionari, tra i quali anche il Delegato Apostolico, cioè, l’Ambasciatore Vaticano, in India, monsignor Scuderi.

Ovviamente il nostro gruppo di prigionieri di guerra era rinchiuso in un recinto separato e non comunicante, nemmeno a voce, con quello degli internati civili.

Poiché il cappellano e i due ufficiali medici del Colleone, in base alla Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, furono rimpatriati a



dicembre 1940, per la assistenza religiosa nel campo furono trasferiti due missionari salesiani: padre Ferrero e padre Balocco che, oltre a fornire l’assistenza religiosa, ci fornirono quella più utile dell’insegnamento dell’inglese.

Nel campo di Ahmednagar gli alloggi erano in tenda: a due posti per gli ufficiali, a otto posti per sottufficiali e marinai. Non vi era luce elettrica fatta eccezione per quella sul reticolato di recinzione, e ogni tenda era fornita di un lume a petrolio che ogni mattina veniva ritirato dal contabile del Torricelli, Capo Meccanico di 1° classe (maresciallo capo) De Giosa, che provvedeva a rifornirli di petrolio ed eventualmente di stoppino, per riconsegnarli alla sera.

La mensa ufficiali era sotto una grande tenda, ed era gestita da un “assuntore” indiano, ovviamente con propri cuochi e camerieri, questi ultimi indossanti un abito bianco con due file di bottoni dorati e turbante in testa.

Poiché l’assuntore della mensa era indiano ed abituato a fornire i pasti a clienti inglesi, il “Menù” era all’inglese vale a dire un sostanziosissimo “breakfast” con caffè, the, latte, uova al bacon, uova al tegamino, uova sode, salamini (bacon) e anche frutta fresca e succhi di frutta.

La “nota negativa” era rappresentata dal “Lunch” all’inglese. Cioè un

“pasto leggero”, generalmente costituito da “cold roasted beef” talvolta con insalata, ma mai e poi mai “pasta asciutta” all’italiana piatto sconosciuto ai cuochi indiani.

Non ricordo se vi fosse un “afternoon tea” ma alla sera il “dinner” consisteva in una “suppe”, un piatto di carne con contorno, e dolce.

Diversa era la situazione per i marinai ai quali veniva data la razione in natura e se la dovevano cucinare.

Non ricordo i particolari, ma certamente a cucinare provvedevano i cuochi sottufficiali ed equipaggio delle navi.

Mentre, come ho detto, gli ufficiali avevano una mensa sotto una grande tenda, per i marinai vi era una distribuzione “in fila” in altre parole ciascuno commensale si metteva in una fila indiana che passava davanti al distributore, il quale metteva nel piatto la razione, dopo di che gli interessati andavano a sedersi alle tavole della mensa.

Come ho detto la distribuzione avveniva all’aperto, davanti alla baracca della cucina.

Nella zona di Ahmednagar vivevano dei grossissimi uccellacci, che noi chiamavamo “condor”, i quali si





appollaiavano sui pali del reticolato nelle vicinanze del distributorio del cibo, sopra citato.

A mio parere dovevano essere quelli uccelli che per una delle tante religioni indiane erano adibiti allo spolpamento dei cadaveri esposto nelle "Torri del silenzio" quindi animali del peso di 15/20 chilogrammi con una apertura di ali di un paio di metri.

Nel campo di Ahmednagar esisteva

un'organizzazione militare quindi come in ogni organizzazione militare che si rispetti, un ufficiale doveva presenziare alla distribuzione del rancio, e quel giorno "l'ufficiale di servizio" ero io.

Pertanto, mentre la fila lentamente procedeva davanti al distributorio uno degli uccellacci appollaiati sui pali del reticolato rapidissimamente si avventa sul piatto e con una ultra rapidissima picchiata se ne vola via

con il pezzo di carne tra gli artigli.

Non sto a descrivere quello che ho passato io e quello che hanno passato i marinai della fila e addetti alla distribuzione a vedersi arrivare addosso quel bolide con i suoi due metri di ali apertura alare ed un pericolosissimo becco!

Da quel giorno la distribuzione del vitto ai marinai fu fatta sotto una tettoia e non più "a cielo aperto" e non ci furono più "Condor in picchiata".



Programma «Europa per i cittadini»

Il Gruppo di studio dell'ANRP ha dato avvio ad un nuovo progetto di ricerca co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma EACEA "Education, Audiovisual and culture Executive Agency", sulle vicende degli Internati Militari Italiani. Il progetto si pone come il prosieguo di quello conclusosi nel 2009 sui deportati ed

internati Siciliani che aveva come obiettivo quello di mettere in luce le vicende poco conosciute dei deportati del sud Italia. La raccolta di biografie ha proposto nuovi e interessanti contributi alla vicende storiche che hanno visto tristemente protagonisti ufficiali e soldati italiani (www.imiedeportati.eu).

Il progetto in corso, in linea con quello precedente per metodi e impostazioni, indaga la deportazione e l'internamento dei: molisani, abruzzesi, veneti e lombardi, continuando per certi versi l'analisi sulle regioni del sud Italia, ma cercando di proporre un paragone con quanto avveniva per gli internati delle regioni del nord. Il taglio della ricerca è di tipo storico-sociale, un'impostazione che privilegia l'esperienza individuale e collettiva, e il vissuto sociale di coloro che hanno sofferto la deportazione e l'internamento. Il metodo di ricerca rimane quello della raccolta di testimonianze attraverso interviste video-registrate, analisi di materiali secondari e indagine sui contesti di deportazione e internamento. L'idea di fondo è quella di dar voce direttamente a coloro che hanno vissuto la tragica esperienza dell'internamento e di cercare di ricucire il filo che lega la "Storia dei grandi eventi" con le vicende di coloro che l'hanno vissuta.

Il progetto di ricerca prevede la realizzazione di un volume che raccolga le testimonianze orali e le integri con la successiva analisi comparativa tra le diverse regioni, così da offrire una visione d'insieme delle vicende relative ai militari italiani. L'obiettivo dell'ANRP è infatti quello di indagare nel tempo quanti più ambiti regionali possibili al fine di costruire il quadro completo delle vicende storiche degli IMI. Al volume verrà allegato un dvd con le interviste video-registrate che raccoglierà le testimonianze, riportando i temi rilevanti affrontati durante gli incontri. I materiali raccolti diventeranno parte dell'archivio storico e rimarranno come testimonianza orale di una storia per troppo tempo poco considerata. Il progetto di ricerca si concluderà entro l'anno 2010 con un Convegno che renderà pubblici gli esiti del lavoro.

Chiediamo la collaborazione al progetto di ricerca in questa fase di tutti gli ex deportati e internati nei lager nazisti Abruzzesi, Molisani, Lombardi e Veneti per poter costruire, attraverso le loro testimonianze, il quadro completo di una vicenda storica così importante. A tal fine invitiamo tutti gli interessanti a contattarci.



2 Giugno 2010: nuova vita per il Tricolore più lungo del mondo, Guinness dei primati, ideato e realizzato dall'ANRP nel lontano 1999, che, custodito presso la Caserma Aeronautica di Terricola, dopo i gloriosi percorsi di Roma, New York, Buenos Aires e altre città d'Italia, si è svegliato dal suo sonno per dispiegarsi, più smagliante che mai, in un luogo davvero speciale, inusuale. Sotto un cielo intensamente azzurro, alla luce diamantina del vicino mare di Torvajonica, sorretto da centinaia e centinaia di mani di adulti e di bambini, animato dalle raffiche di una vivace e calda brezza del meriggio, si è mostrato in tutta la maestosità dei suoi 1.640 metri, tra le aiuole del parco di Zoomarine, nel contesto dell'evento "99 buoni motivi per essere italiano". Momenti coinvolgenti per un pubblico vacanziero, che, facendo visita al parco dei divertimenti, tra gli scivoli dell'Acquapark, montagne russe, prati verdi, oasi di pappagalli, rapaci, delfini e leoni marini, si è ritrovato a partecipare con gioia ed entusiasmo a quest'esperienza del tutto particolare.

Confessiamo di aver avuto qualche perplessità quando la Direzione dello Zoomarine ha contattato l'ANRP per saperne di più sulla bandiera, soprattutto i dati tecnici e le dimensioni, al fine di organizzarne

lo srotolamento all'interno della struttura. Oltre ai dubbi legati ad un percorso che ci sembrava, almeno sulla carta, irto di difficoltà, dietro il nostro scetticismo si nascondeva anche un'altra importante ragione di carattere prettamente etico: non sarebbe stato per caso dissacrante nei confronti del significato simbolico del Tricolore celebrare la Festa della Repubblica in un parco dei divertimenti? Ci hanno convinti non solo le rassicurazioni del giovane direttore generale del parco, Stefano Cigarini e la gentilezza della responsabile pubbliche relazioni, Alessandra Zanca, ma soprattutto il pensiero di poter trasmettere in modo diverso e senza retorica alle nuove generazioni quei valori di cui l'ANRP si è fatta sempre promotrice: il senso di appartenenza alla nazione, la libertà, la democrazia. E la gente ha risposto. I ragazzi soprattutto hanno risposto. Ci siamo lasciati convincere dai nostri nipoti che hanno vinto le ultime resistenze. L'evento è riuscito infatti a coniugare insieme amor patrio e giocosità, sacralità e divertimento, spensieratezza e riflessione.

Grazie alla bravura degli organizzatori e al contributo delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, tutto si è svolto nel migliore dei modi. L'inizio dello svolgimento della bandiera dal suo grande rocchetto è stato salutato dagli applausi dei presenti. In prima fila, a trattenere il primo lembo della bandiera e a guidarne l'avanzamento, l'ospite d'onore, Michele Montagano, Presidente Vicario dell'ANRP, che con i suoi quasi novant'anni e con la sua ben nota vitalità (tempra d'altri tempi!) ha strabiliato tutti, camminando con passo "marziale" in testa al lungo corteo. Il percorso del tricolore, che avanzava come una grande onda, non è stato lineare, ma ha creato un'ellisse di grande effetto nel verde variopinto del parco; una sorta di grande abbraccio per grandi e piccini. Un'emozione da non dimenticare.



GIORNATA DEL RICORDO A TREVIGLIO

di *Andrea Vairani*

Il 20 giugno 2010, a Treviglio presso l'auditorium della Cassa Rurale, in via Carcano, si è inaugurata la nuova sede locale dell'ANRP. Per l'occasione è stata presentata una mostra sulle vicende degli IMI del territorio e sui principali protagonisti storici della sede trevigliese.

Dare un nuovo input alle attività del passato, ravvivare nella società la memoria degli IMI, perpetuare gli ideali che i reduci hanno trasmesso, consolidare quei valori della Resistenza che hanno creato l'Italia democratica e che hanno dato luogo alla Costituzione; è questo il must che si è prefissato il nuovo organico in essere nell'ANRP di Treviglio.

Tali intenzioni sono state percepite dalla popolazione trevigliese che ne ha dato palese dimostrazione, intervenendo numerosa all'evento. Le autorità non si sono rese latitanti, ma anzi hanno partecipato attivamente con interventi preziosi e lungimiranti. Dal sindaco alle associazioni combattentistiche e d'arma, dai rappresentanti delle forze armate al Questore di Treviglio, tutti hanno dato speranza e spunti per porre in essere proficue collaborazioni. Ma soprattutto ha onorato e commosso tutti i partecipanti la presenza e la toccante testimonianza del Presidente Vicario Nazionale dell'ANRP, Michele Montagano, che ha ripercorso con efficaci parole l'epopea dell'internamento ed ha fatto comprendere a pieno il vero significato e l'importanza della scelta degli IMI nella società italiana. Va sottolineata la presenza di Enzo Orlanducci, Presidente Esecutivo dell'ANRP che, con la sua esperienza ed impagabile umanità, è stato un aiuto indispensabile per tessere i rapporti con le istituzioni, oltre ad aver dato preziosi suggerimenti operativi alla neo-riattivata sezione dell'ANRP trevigliese.

La continuità con il passato si è palesata attraverso gli interventi del Presidente onorario dell'ANRP di Treviglio Riccardo Negri, che con Alfredo Ferri, Presidente del Centro studi della Geradadda, sono entrambi figure chiave del passato che vengono poste ad esempio dalla nuova generazione, perpetuando di fatto la memoria ed il lavoro



dell'ANRP. La continuità è infatti alla base della missione che l'Associazione dei Reduci di Treviglio si è prefissa di raggiungere, unitamente alla memoria degli internati da mantenere viva nella società, per non disperdere e rendere vano il loro Retaggio; concreta dimostrazione di un "passaggio del testimone" è il fatto che l'attuale Presidente della sezione, Paolo Vavassori, è figlio del compianto Felice Vavassori, ex-internato.

Tale continuità è stata condivisa e sposata come *modus operandi* anche da soggetti privati quale la Cassa Rurale di Treviglio, che ha reso un vitale sostegno alla rinascita della sede dell'ANRP, specialmente nella persona del Presidente attuale dell'istituto di credito, il Dott. Gianfranco Bonacina, che attraverso il suo neomecenatismo si mostra degno figlio di suo padre Alessandro Bonacina, internato militare nei Lager nazisti, e quindi in linea con i valori propri che i reduci hanno instillato in seno alla società, valori costruttivi, sani, nonostante le immensi sofferenze patite.

La presenza e l'intervento alla manifestazione dell'On. Savino Pezzotta, orfano di guerra di un internato deceduto nei Lager, ha palesato l'interesse della politica di livello non solo locale; infatti l'onorevole ha evidenziato piena approvazione e sostegno per l'ANRP e per l'evento, rendendosi disponibile per tessere nuove sinergie fra politica e associazioni che mantengono viva la memoria storica nella società, specie quelle che intendono formare e rendere edotte le nuove generazioni delle sofferenze, e dei valori tramandati dagli IMI.

Anche il primo cittadino trevigliese, Ariella Borghi, non ha mancato l'evento, sottolineando la positività del lavoro fatto e dei programmi presentati, che si porranno in essere nell'immediato futuro.

Ad impreziosire ulteriormente la giornata, a conclusione di una mattinata memorabile, le due Croci al Merito di Guerra, consegnate dal primo maresciallo del centro documentale di Brescia, Giuseppe Nicola. Le onorificenze sono state ricevute dai figli, in quanto i due insigniti sono purtroppo deceduti. Si tratta di Sangiovanni Francesco di Rivolta D'Adda, e di Pasinetti Amilcare di Colognola al Piano. I figli commossi, unitamente a tutti i presenti, hanno appreso le ragioni di tale assegnazione: "Per i sacrifici sostenuti e per l'adempimento del dovere, per le vessazioni e l'abnegazione dimostrate durante la prigionia". Parole toccanti che rendono, anche se tardivamente, consolazione alle sofferenze di questi due eroi, rammentando che ogni riconoscimento reso ad un internato è di fatto da considerarsi esteso a tutti coloro che hanno patito l'onta della prigionia, perché coloro che l'hanno affrontata con la tenacia, con il coraggio, con l'umanità che solo i grandi uomini possono vantare, tutti questi sono degni della condivisione di ogni tributo che lo Stato rende ai suoi soldati.

È stata una chiosa degna di nota, per una indimenticabile giornata, che palesa quelle sinergie in essere fra forze armate, istituzioni, società civile che l'ANRP ha saputo attivare, per ricordare questi grandi uomini, ma soprattutto per non dimenticare il loro sacrificio.

CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ONORE A CREMONA

di Paolo Vavassori

Venerdì 28 Maggio il prefetto di Cremona, Tancredi di Clarafond, ha consegnato sette medaglie d'onore ai familiari dei cittadini, ormai tutti deceduti, residenti nella provincia cremonese, e deportati e internati nei lager nazisti durante il secondo conflitto mondiale.

Un grande giorno per l'ANRP e per l'intera società, dato che la memoria ed il riconoscimento di questi uomini è stato finalmente ufficializzato dalle istituzioni.

La cerimonia, alla quale hanno partecipato il Sindaco di Cremona Reggi, il presidente della provincia Salini, il Questore Bufano, ed i comandanti di tutte le Forze Armate e dell'ordine, è stata particolarmente toccante.

Il prefetto, nel discorso d'apertura della cerimonia, ha sottolineato l'importanza dell'evento, evidenziando la necessità di ricordare il ruolo degli IMI in seno alla società, mantenendo vive le gesta e le sofferenze di questi uomini, come un inequivocabile monito ed insegnamento per le generazioni attuali e future. Inoltre ha evidenziato come la storia degli internati abbia caratterizzato la



nascita dello stato democratico e della nostra costituzione; uomini che, dopo aver subito immani vessazioni, hanno comunque saputo dare il via ad un reale esercizio democratico in essere ancora oggi.

Ecco dunque in breve i nomi di que-

sti uomini che hanno ricevuto assegnata alla memoria la medaglia d'onore; l'unico rammarico è che tale riconoscimento sia stato concesso dopo la loro dipartita.

Carlo Cattaneo - classe 1907 di Genivolta; catturato l'8 settembre a Mantova. Ernesto Cigoli - classe 1911 di Genivolta; arruolato come artigliere in seno al 30° reggimento; catturato in Francia.

Franco Doldi - classe 1924 di

Capralba. Alceste Frittoli - classe

1922 di Cremona; catturato a

Treviso. Alfonso Natali - classe

1913 di Cremona, internato nel lager

di Norimberga. Giuseppe Silla -

classe 1909 di Torricella del Pizzo,

catturato in Francia. Carlo Uggeri -

classe 1909 di Casaletto Ceredano.

La sezione ANRP di Treviglio sta

ponendo in essere una profonda

ricerca documentaria sulle loro bio-

grafie, al fine di rendere giustizia a

coloro che hanno patito l'immane

sofferenza della detenzione e del

lavoro coatto.

In attesa di partecipare ad altri eventi

simili, ci uniamo ai familiari degli

insigniti con un forte e sincero

abbraccio.



**VERSO IL FUTURO:
DA ASSOCIAZIONE
A FONDAZIONE**

**SOSTIENI LA NOSTRA AZIONE
ADERENDO E FACENDO ADERIRE ALL'ANRP**

versando il contributo annuale di € 25.00

sul c/c postale 51610004 intestato: ANRP Roma

*"C'è chi vorrebbe dimenticare,
c'è chi vorrebbe falsificare.*

*Noi cerchiamo di difendere
la verità e la memoria storica.,*

VOLONTARIO DI COSCIENZA

La guerra e il tormento della prigionia

di Maristella Botta

Abbiamo più volte avuto modo di sperimentare il senso di ospitalità dei molisani e non ci ha stupito il fatto che, anche questa volta, si sia manifestata la loro capacità di fare le cose “alla grande”. È stato in occasione della presentazione del volume edito dall’ANRP “Volontario di coscienza”, il diario scritto da Giuseppe Lidio Lalli, quando era un giovane ufficiale di fanteria, internato nei lager nazisti durante la Seconda guerra mondiale. All’evento sono accorse moltissime persone che nel pomeriggio del 28 maggio hanno affollato l’elegante Sala della Costituzione della Provincia di Campobasso: autorità politiche e militari, reduci della seconda guerra mondiale, compagni d’internamento, parenti e conoscenti dell’autore e infine una folta rappresentanza di ex alunni di Lalli, venuti con le loro famiglie per rendere un commosso omaggio al loro indimenticabile maestro. Moltissimi i ragazzi delle scuole medie, che, accogliendo con entusiasmo le sollecitazioni dei loro insegnanti, erano accorsi per conoscere e approfondire una pagina di storia “dal vero”. Un’affettuosa e calorosa partecipazione, quella del variegato pubblico, che ha testimoniato quanto sia ancora vivo l’interesse per le vicende, individuali e collettive, legate alla storia del Molise, una terra in cui sono fortemente sentiti i valori antichi, portanti, quali l’amor di patria, il senso del dovere, lo spirito di sacrificio, da tramandare alle giovani generazioni.

Il momento culturale è stato caratterizzato da numerosi



interventi, coordinati da Michele Montagano, Presidente vicario dell’ANRP, molisano “doc”, il quale ha subito suscitato il benevolo sorriso dei presenti, per il fatto che, volendo evitare possibili defaillances della sua memoria quasi novantenne, ha voluto giustificare che si sarebbe avvalso “della lettura di qualche appunto”.

A presentare il cuore del libro, con accento appassionato è stato Luciano Zani, storico, nonché preside della facoltà di Sociologia alla Sapienza, Università di Roma, curatore della prefazione del libro di Lalli, che, nel

corso del suo intervento, ha messo in evidenza “la forza della solidarietà tra corregionali che ricorre nel diario di Lidio Lalli, un vero educatore che ha saputo rimanere coerente al suo NO, di fronte alle lusinghe di ciò che secondo lui era contrario all’umana coscienza”. Zani ha ribadito la necessità di vagliare il materiale raccolto sugli IMI, costituito dalle tante testimonianze individuali, sia quelle scritte, come i diari e i memoriali, sia quelle orali, come le interviste già raccolte e pubblicate dall’ANRP a seguito della ricerca effettuata presso gli ex internati siciliani, o quelle che si stanno raccogliendo per analogo lavoro in Molise. Secondo Zani sarebbe opportuno, ormai, ricomporre in modo critico tale documentazione, per individuare temi comuni e metterli a confronto. Un lavoro, questo, su cui dovrebbero lavorare storici e sociologi insieme.

Altro illustre intervento è stato quello di Maria



Immacolata Macioti, docente di Istituzioni Sociologia e Comunicazione presso la stessa Università della capitale. La Macioti ha commentato con un ampio excursus il volume, a partire dalla figura dell'autore, di cui ha sottolineato la sobrietà di stile e la limpidezza interiore. Ha pure letto stralci del diario, soffermandosi su quelli che, a suo avviso, erano più significativi per descrivere l'intensità del vissuto esperienziale. Manifestando apprezzamento per l'introduzione di Luciano Zani, ha proseguito poi con un ampio commento sugli interventi degli altri curatori, Enzo Orlanducci, Emilio Gardini, Alessandro Ferioli, Rosina Zucco, tracciando le linee del contenuto di ciascuno.

Un sincero applauso ha accolto il saluto di Nicolino D'Ascanio, Presidente della Provincia di Campobasso, intervenuto in ritardo a causa di improrogabili impegni istituzionali.

Prima di cedere la parola all'autore, le conclusioni sono state tratte da Antonella Presutti, scrittrice ma soprattutto insegnante di Lettere alle superiori. Facendo riferimento alla propria esperienza, ha messo in risalto quanto sia importante far



scattare nei ragazzi il desiderio di conoscere la storia della loro terra, il Molise, attraverso momenti di approfondimento particolarmente coinvolgenti, come per esempio è avvenuto quando hanno incontrato l'autore e ascoltato la sua testimonianza.

La storia, non solo quella del Molise, si arricchisce di contributi che vedono al centro coloro che l'hanno vissuta. Il fenomeno sociale e i fatti storici danno consistenza all'esperienza dell'uomo nel turbinio delle vicende documentate.

Nell'intreccio di memoria e di realismo sofferto, rimane aperta la domanda umanamente "storica" che ancora risuona nell'animo del "gio-

vane", quasi novantenne, Lalli: "Cos'è morale? Ribellarsi alla miseria o accettarla con sacrificio?". Breve e conciso nei ringraziamenti, Giuseppe Lidio Lalli si è poi intrattenuto in un breve dialogo con Emilio Gardini, il ricercatore già conosciuto in occasione dell'intervista. Di poche parole, ha confermato il carattere schivo e discreto che già traspariva dalle pagine del diario. Al pubblico non ha parlato di sé, del suo passato. "Bisogna conoscere il passato, per valutare il presente e avere la sensazione dell'avvenire" ha dichiarato; ed ha aggiunto "Non bisogna mai smarrire la linea del tempo". Ha accennato quindi all'incontro con la prof.ssa Presutti, la quale l'aveva convinto a rendere pubblico il suo diario, uscito fuori solo dopo tanti anni, per quel meccanismo di rimozione così frequentemente riscontrato in tanti reduci. Ma ciò su cui Lalli ha voluto porre l'accento è stata la sua funzione di maestro, un lavoro che ha cercato di svolgere sempre con precisione e gran cura, nella convinzione di quanto possa essere incisiva nei ragazzi la formazione che dà la scuola. La presenza di tanti ex alunni gliene rende merito.





RESISTENZA/RESISTORIA

Edizioni Scientifiche Italiane-Napoli
Terza serie 2007-2008 - pp 176

Con questo numero di Resistenza/Resistoria si riprende il filo di un discorso e di un impegno cui l'Istituto non intende, in alcun modo, sottrarsi, nonostante i non pochi problemi e difficoltà. Si vuole, altresì, anche recuperare un po' di arretrato, per così dire, e saldare finalmente un debito, già un po' invecchiato. Il fascicolo, quindi, come bene chiarisce Isabella Insolubile – che lo ha curato – raccoglie i materiali di un importante convegno internazionale svolto nel 2005, inserito nei “percorsi della libertà” celebrativi del 60° anniversario della Liberazione e legato al ricordo delle Quattro Giornate di Napoli e dell'eccidio di Cefalonia. Di qui, il titolo generale di Guerra e Resistenza nel Mediterraneo, 1943-45. Italia Meridionale e Balcani; di qui, soprattutto, il prezioso e insostituibile

co-protagonismo dell'ANRP, guidata dall'infaticabile Enzo Orlanducci, nonché lo spirito e la lettera dei diversi interventi, allora tenuti e qui ora riportati, degli storici italiani e stranieri, dei ricercatori delle istituzioni militari e dell'ICSR, degli importanti ospiti che hanno onorato i nostri lavori. E desidero al riguardo ricordare il Rettore Magnifico dell'Università Federico II, Guido Trombetti, l'assessore regionale all'istruzione, Corrado Gabriele, il sindaco di Kalpaki (Ioannina- Grecia), Konstantinos Kapsalis. Quest'ultimo in particolare, ricordando le terribili vicende belliche del periodo e sul territorio da cui egli stesso proviene, ha parlato di “una guerra in cui non ci sono stati né vincitori né sconfitti e in cui ogni nazione ha avuto la sua parte di dolore”.

DAGLI ALTRI GIORNALI...



di Gian Antonio Stella

CAVALLI DI RAZZA

IL REDUCE E LA BUROCRATE

La deputato chiede al governo di avere un periodo riconsolidamento. Ora, a 90 anni, viene una assai. Da incorniciare

Ma certi burocrati ci sono o ci fanno? Certo volte ti resta il dubbio. Come nel caso della lettera impareggiabile inviata da Palazzo Chigi a Felice Frolo. «Colpevole» di avere sollecitato la medaglia che l'Italia riconosce a chi è stato deportato nei lager nazisti. Sventura che toccò anche al nostro, preso prigioniero in Grecia nel 1943, trasferito in Germania e da lì nella Polonia occupata e di nuovo in territorio tedesco per un totale di una dozzina di lager di diversi film all'agognata liberazione nel 1945. Chi sia Frolo i lettori non giovanetti lo ricordano bene. Ha scritto una ventina e passa di libri ed è stato a lungo un giornalista importante prima della stampa, poi di Repubblica e infine del Corriere. Bene: oltre venti anni dopo avere chiesto quel piccolo ma significativo riconoscimento, Frolo aveva mandato mesi fa a una funzionaria della Presidenza del Consiglio una lettera venata di nostalgia. «Gentile dottoressa, sono un reduce dei campi di concentramento tedeschi. Da alcuni anni invano periodicamente sollecito la medaglia. Ho cominciato i no-

vant'anni. Lei crede che quando arriverà sarà vivo?». La risposta è da incorniciare: «Gentile Sig. Frolo (...) la Sua istanza ai fini della concessione della Medaglia d'Onore è stata esaminata ed accolta dal Comitato nella riunione del 9 novembre scorso; il Suo nominativo insieme a quello di tanti altri insigniti fa parte di un decreto già firmato dal Presidente della Repubblica in data 29 marzo 2010 e successivamente registrato dalla Corte dei conti (...) Le Medaglie relative al predetto decreto, oltre le 2 mila, sono attualmente in corso di stampa presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e saranno consegnate a questo Ufficio entro i primi 15 giorni di settembre, dopodiché l'Ufficio tempestivamente le manderà a tutte le Pre-



Felice Frolo, giornalista e scrittore

fetture interessate. Queste a loro volta provvederanno a consegnarle ai decorati nel corso di ce-
l'impegno da esse stesso organizzato. Si può presumere che le Prefetture provvederanno in tal senso e subito, cioè appena ricevute le Medaglie, oppure il 4 novembre, o anche il 3 gennaio 2011, in occasione della Giornata della Memoria (...). Posso dirle che, ad oggi, tutte le Prefetture si sono mosse molto
simili alla questione ex.FMI ed hanno provveduto con molta celerità. Totale: 65 anni dopo la liberazione. Celerità. Ma il meglio è la chiassa: le porghiamo i nostri saluti per la attesa Medaglia d'Onore che le verrà conferita e, con i sensi di profondo rispetto, Le auguriamo di stare bene. Al che uno si tocca a li mortacci... ←


MINISTERO DELLA DIFESA

Le Forze Armate celebrano la Festa della Repubblica



2



**GIUGNO
2010**

**PARATA MILITARE
ROMA, VIA DEI FORI IMPERIALI**

www.difesa.it



1861 > 2011 > >
100° anniversario Unità d'Italia